

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN)

BRANI SULLO SPIRITO SANTO

PROFILO D'UN ITINERARIO VOCAZIONALE DI CROCE

"EDITH STEIN: ebrea, filosofa, monaca e martire" (Giovanni Paolo II). E tutta la sintesi della vita di **TERESA BENEDETTA DELLA CROCE**, ma ancor più l'intero compendio prospettico della sua originale risposta vocazionale.

NELLA VITA LA CHIAMATA DI DIO

Nata a Breslau il 12 ottobre 1891 da genitori ebrei tedeschi, studiosa e ricercatrice attenta della verità nelle Università di Germania, convertita alla fede cattolica e battezzata il 1 gennaio 1922, entrata al Carmelo di Colonia il 14 ottobre 1933, deportata ed eliminata nel campo di sterminio di Auschwitz il 9 agosto 1942, viene canonizzata come martire da Giovanni Paolo II, Domenica 11 ottobre 1998. Sono gli elementi estremi, le date-chiave di una esistenza...

All'evidenza immediata appaiono come "alcuni" giorni, eventi "temporali", cadenze di momenti e dati di un cammino umano non unico, né esclusivo. A ben vedere sono le coordinate di fondo di un itinerario interiore secondo una peculiare tensione vocazionale: "stare davanti al volto del Dio vivente, consumarsi per Lui... Partecipare alla passione del Signore... per il popolo". Soltanto la passione di Cristo può salvare il mondo: "esserne partecipi, questa è la mia aspirazione".

L'aspirazione è divenuta realtà nella storia di una vita che si apre con il nome di Edith Stein e si chiude con quello nuovo Carmelitano di Suor Teresa Benedetta della Croce non nella solitudine di una cella monastica, ma nel chiuso di una camera a gas. Impensabile? Non per Dio!

La vocazione si compie per ciascuno in una storia singolare ed esclusiva, l'unica che realizza ed autentica la vita tutta di una persona, perché risponde alla chiamata, al "piano di Dio", nonostante o proprio attraverso i momenti temporali e gli eventi esterni dell'esistenza, della storia umana. La domanda è "Che significa essere chiamati?". Risposta: "E' necessario che vi sia una chiamata da qualcuno, rivolta a qualcuno, per qualche cosa ed in modo percepibile. Nella natura di un uomo è già prevista la sua chiamata la sua vocazione... La strada della vita fa poi maturare la vocazione di ciascuno e la fa comprendere chiaramente agli altri. La natura di un essere umano, però, e lo svolgersi della sua vita non sono semplice gioco del caso, ma - considerati con gli occhi della fede - sono opera di Dio. Chi chiama dunque, in fondo è Dio stesso".

COME SORGE UNA CHIAMATA

Le strade del Signore Dio sono effettivamente... infinite! Egli chiama a sé quelli che vuole e quando vuole, salendo su ogni nostro monte di terra e passando lungo tutte le sponde dell'esistenza nostra umana. Un principio rimane comunque fermo e indiscusso nella



fenomenologia vocazionale di Dio: la chiamata avviene e la scelta cade là dove e quando l'aspettativa umana non ha supporto, né presupposto alcuno.

Ultima di dodici figli, Edith Stein nasce e cresce in una famiglia dove, nonostante la figura energica e l'educazione pia della madre, la religiosità non brillava certo come quella dei padri dell'antico popolo eletto di Dio. L'ultima della nidiata, in particolare, si sviluppa e matura allo "stato brado" dell'indifferenza religiosa e praticamente già atea negli anni primi di una giovinezza, dedita agli studi, ai traguardi e ai miraggi dell'età e della cultura.

La "signorina dottoressa" accarezzava l'eterno sogno o miraggio universale: "di felicità e di uno splendido avvenire, convinta di essere destinata a qualcosa di grandi molto al di là delle strettezze borghesi della mia famiglia, nella quale certamente non è il mio posto". Certamente era destinata nella sua vita a percorsi immensamente distanti dalle strettezze borghesi e dagli orizzonti limitati di una famiglia di commercianti ebrei. Ma la ricerca e le sue prospettive avranno indirizzi e contenuti

di vita di ben diversa scuola da quella pur nobile e ricca di un'etica ebraica o semplicemente filosofica.

Del suo trascorso "umano" potrà anche testimoniare - e giustamente - "Il sano umanesimo conosciuto nella famiglia ebraica" e la consapevolezza forte che "noi, cresciuti nel giudaismo, abbiamo il dovere di rendere testimonianza" di tanti valori etici. Quando però la chiamata, la scelta di Dio irrompe nella sua vita non c'è più posto per altri indirizzi ed interessi: ha sentito ed accettato la verità. E il momento di questo impatto, così improvviso e sconvolgente, è tanto singolare da lasciare nella stessa protagonista la convinzione di aver ricevuto un'illuminazione interiore sulla Verità, Dio-Amore. È noto e unanimemente risaputo il racconto di Edith Stein di



SANTA Edith Stein, ebrea, filosofa, monaca e martire

quella notte dell'estate 1921 quando trovandosi ospite presso un'amica di famiglia e di studi a Bergzabern: "Presi casualmente un libro in biblioteca. Portava il titolo: Vita di Santa Teresa narrata da lei stessa. Cominciai a leggere e non potei più lasciarlo finché ebbi finito. Quando lo rinchiusi, mi dissi: questa è la verità".

La considerazione sulla "Verità, che è Dio", nel libro della "Vita" di Santa Teresa d'Avila si trova al capitolo 40, l'ultimo dello scritto.

Edith aveva proseguito la lettura sino all'ultimo e proprio qui, al termine di una lettura protrattasi per tutta la notte, si concretizza il momento e il movente della chiamata: la verità! Una casualità la lettura di quel libro? Una fortuita, felice conclusione di tema da sempre trattato e ricercato?

Chi ha ricercato la verità con insistenza e dopo negazioni e rifiuti, dubbi ed incertezze finalmente sente ed accetta nella vita la chiamata, vive e riafferma una più alta consapevolezza ed interpretazione: "La natura di un essere umano e lo svolgersi della sua vita non sono semplici giochi del caso, ma - considerati con gli occhi della fede - sono opera di Dio. Chi chiama, dunque, è Dio stesso".

"Dio conduce ciascuno per una via particolare; l'uno arriva più facilmente e più presto alla meta di un altro. In paragone a quanto ci viene dato, ciò che possiamo fare è sempre poco. Ma quel poco dobbiamo farlo... affinché quando sarà indicata la via, sappiamo assecondare la grazia senza resistere".

E di fatto per lei, che nella chiamata alla fede cattolica aveva posto improvvisamente fine ad una lunga ricerca della verità, Dio riservava un'ulteriore indicazione di via: "La Provvidenza mi aveva già indicato un'altra via;... mi si affacciò il pensiero se non fosse ormai arrivato il momento di entrare al Carmelo "...

IL CAMMINO DELLA CHIAMATA RELIGIOSA

Era già oltre la quarantina la donna che nell'estate del 1933 si presentava alle grate del Carmelo di Colonia, latrice di una ben precisa ed inusitata lettera raccomandata: "La Signorina dottoressa Edith Stein è un'anima privilegiata, ricca di amore di Dio e del prossimo... Ha fatto molto con la parola e la penna... Eppure desidera rinunciare all'attività esterna per incontrare al Carmelo, seguendo l'esempio di santa Teresa d'Avila, la "perla preziosa", che è Gesù Cristo".

Ancora una folgorazione improvvisa, un cambiamento inaspettato e fortuito? No! L'incontro con Cristo, la chiamata alla sequela di Cristo in una vita religiosa è l'attuazione di un desiderio e di una indicazione di vita che affondano le radici di un cammino interiore di anni lontani e passi tormentati.

La confessione-relazione di Edith Stein in merito ai momenti e ai moventi della sua esperienza di cammino vocazionale religioso al Carmelo è quanto mai precisa e circostanziata, tanto da apparire un autentico "reportage" di viaggio o "un diario dell'anima".

"Da quasi dodici anni il Carmelo era la mia aspirazione, da quando cioè, nell'estate del 1921, la vita della nostra Santa Madre Teresa, capitatami per caso tra le mani aveva posto improvvisamente fine alla mia lunga ricerca della verità;... ricevendo il Battesimo nel capodanno del 1922, non dubitavo che esso fosse una preparazione al ratio ingresso nell'Ordine...

Dovetti aspettare con pazienza,... ma l'attesa mi riuscì assai dura, soprattutto verso la fine: ero diventata straniera al mondo...

Avevo chiesto con supplice istanza il permesso di entrare nell'Ordine, ricevendo però ancora un rifiuto, di cui mi veniva indicato il motivo sia nel dovere morale verso mia madre sia nell'attività

che da anni svolgevo nell'ambiente cattolico. Mi ero sottomessa. Ma ormai tutti gli ostacoli crollavano".

"Mi accompagnarono alla porta della clausura e questa finalmente si aprì. In profonda pace varcai la soglia della casa del Signore".

Era il 14 ottobre, ai primi Vespri della festa della Santa Madre Teresa. Ormai era diventato realtà quello che aveva osato appena sperare... Una gioia grande? Non era certo una gioia esuberante che poteva impossessarsi di lei... "ciò che avevo passato era troppo triste! Ma l'anima si trovava in una pace perfetta: nel porto della volontà di Dio".

Viene spontaneo un duplice interrogativo: come scoprire la volontà di Dio in un approdo così ritardato al porto del Carmelo, desiderato e ricercato con tanta insistenza ed intensità? Ed ancora più problematicamente: perché una chiamata a un cammino "di vita religiosa" e per di più "chiusa" come quella claustrale del Carmelo, per una donna ormai affermata per doni di grazia e di natura, che già "ha fatto molto" - e ancor più poteva fare - "con la parola e la penna" nell'attività esterna? Ritorna alla mente la parola profetica della Scrittura nella sua intramontabile constatazione di verità: I miei pensieri non sono come i vostri pensieri né le vostre vie come le mie vie! C'è un abisso incolmabile tra il pensiero programmatico del Signore e quello degli uomini!

"Il posto di ciascuno di noi dipende unicamente dalla nostra vocazione. La vocazione - puntualizza con sensibilità ormai teologica - non la si trova semplicemente dopo aver riflettuto ed esaminato le diverse strade: è una risposta che si ottiene con la preghiera". La vocazione, specie quando è chiamata alla vita contemplativa, deve maturare attraverso un'esperienza di preghiera, che porti a un personale e vissuto contatto con il Signore in cui emerge e si impone il richiamo al compito di ciascuno nella sua sequela di Cristo.

Edith non ha mai avuto dubbio alcuno circa la propria vocazione. Come ella stessa ricorda, in un intimo colloquio con il Signore Crocifisso aveva sentito l'interiore certezza del suo compito di immolazione "per il popolo" e "per la pace". Di fronte a tale consapevolezza e responsabilità di missione di vita, non hanno più ragione d'essere le proprie capacità e potenzialità di operatività umana: "Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo: partecipare ad essa è la mia aspirazione".

La preghiera aveva sostenuto Edith per oltre un decennio nel suo desiderio e cammino di vita verso il Carmelo. Ora la VITA oltre la porta del Carmelo è il posto per lei di una esistenza interamente rispondente a quella "chiamata a patire" che fonda la vita di sequela di Cristo, l'indirizzo primo di ogni ordine religioso e in specie quello del Carmelo. Puntualizza la tenace ricercatrice della verità e l'aspirante indefessa dell'incontro con Cristo, perla preziosa, al Carmelo: "Esiste una chiamata a patire con Cristo e a collaborare così con lui alla sua opera di redenzione... Cristo continua a vivere nelle sue membra e soffre in loro; e la sofferenza, portata in unione con il Signore, è la sua sofferenza, innestata nella redenzione. Questo è il principio su cui si fonda la vita di tutti gli Ordini religiosi e in primo luogo del Carmelo...".

Per questo Edith ha ricercato e scelto il Carmelo. Per questo entra per seguire Cristo nel Carmelo: "il mio scopo è di partecipare alla passione del Signore". L'aspirazione di "essere partecipi della passione di Cristo", che sola salva l'uomo, diventa ormai realtà della sua vita carmelitana vissuta: un'esperienza che si consuma totalmente nel mistero della Croce sino alla morte.

DOVE TERMINA LA SALITA DEL CARMELO

Il 14 ottobre 1933 Edith Stein varca "in profonda pace la soglia della casa del Signore". Si chiude la porta della clausura del Carmelo di Colonia, ma non finisce certo il cammino di risposta alla chiamata.

La parola di Dio che chiama è spada che penetra sino in fondo; il Signore Dio è un fuoco divorante. E poi... ormai è Carmelo! E il Carmelo assegna "un nome nuovo", ma ancor più un indirizzo tutto particolare ai passi della ricerca della verità e della perla preziosa, che è il Signore Gesù Cristo: Suor Teresa Benedetta della Croce! "Omen nomen", sentenziavano gli antichi! Ma la religiosa carmelitana non ha bisogno di rivolgersi alle sentenze antiche per decifrare indirizzi e finalità dei propri passi di vita: "Anche qui siamo in via, poiché il Carmelo è un'alta montagna e bisogna salirla sino alla cima. Ma è una grazia troppo grande l'essere in cammino... Aiutami a diventare degna della grazia di vivere nel santuario più intimo della chiesa; aiutami ad offrirmi per coloro che debbono lottare all'esterno".

Una strada in costante forte salita, quella del Carmelo. Quanti l'imboccano hanno una finalità vocazionale e una direttiva programmatica che tendono sempre all'alto, con tutto quell'insieme di equipaggiamento e di esigenze che una vetta di alta montagna sempre comporta.

"Stare dinanzi al volto del Dio vivente, ecco la nostra vocazione, scriveva in uno studio del 1935 su "Spirito e vita del Carmelo"; ...Vivere alla presenza del Signore Dio, consumarsi per lui; fare penitenza e ripagare i peccati dell'umanità, per la glorificazione del Signore". È una coerente diagnosi storica della strada del Carmelo sulle orme del Profeta Elia, ma anche e forse più una consapevolezza profetica del cammino che le si para davanti. Ancora non conosceva come avrebbe glorificato il Signore Dio, ancora non sapeva come e quando sarebbe avvenuta la sua consumazione;... già, però, aveva imboccato e abbracciato il cammino che sentiva, l'avrebbe condotta al termine della salita sua: la croce di Cristo per l'umanità, "per il popolo"!

La convinzione che il Signore le avrebbe riservato qualcosa di particolare al Carmelo, -ma anche la consapevolezza profonda di una comunione di destino con il "suo popolo", l'umanità proprio nella e per la strada del Carmelo ha accompagnato ed illuminato tutto "il salire" arduo di Edith Stein nell'ultima tappa del suo cammino. Il segreto o il nascondimento della clausura di un Carmelo può apparire un rifugio chiuso per chi sta all'esterno!... Per chi ne ha fatto il perché del proprio vivere ed operare, come la carmelitana, è apertura suprema, donazione per gli altri sino alla consumazione della vita.

"Verranno sicuramente a cercarmi fin qui... verranno di certo a portarmi via di qua - spiega ad un collega in parlatorio, inquadrando il futuro già gravido di nubi minacciose;... - ad ogni modo io non debbo contare di essere lasciata in pace... Io non conto di essere risparmiata".

Non si sbagliava. Non ha, però, deflettuto dalla propria strada! Essere "la sposa dell'Agnello", "partecipare alla passione di Cristo per il popolo, la salvezza dell'umanità... le necessità della Chiesa" fino all'olocausto è stato il ritmo che ha scandito incessantemente il suo incedere di vita ed operatività oltre la soglia del Carmelo!

Già nel 1939, quando ormai sovrastava minaccioso il flagello dell'odio antiumano e della tragedia antisemita, rinnova la sua offerta totalitaria: "essere vittima di espiazione per la vera pace". Un'offerta che va, via via, arricchendosi di disponibilità e di accettazione alla maniera del sacrificio

di espiazione del Salvatore Gesù Cristo, se nel suo testamento potrà scrivere: "Fin da ora accetto con gioia e in completa sottomissione alla sua santissima volontà, la morte che Dio mi ha destinato. Prego il Signore perché possa accettare il mio dolore e la mia morte a suo onore e gloria, per tutte le necessità della chiesa".

Quando il pomeriggio del 2 agosto 1942 la "volontà di Dio" verrà a bussare alle porte del monastero carmelitano e preleverà Suor Tera Benedetta della Croce, avviandola con la sorella Rosa al campo di sterminio per il sacrificio della domenica 9 agosto, ella non avrà che da sottoscrivere il suo "sì" e il perché del suo "sì" alla chiamata con un ultimo gesto e richiamo: prende la sorella per mano e dice soltanto: "Vieni; andiamo per il nostro popolo".

È la conclusione "obbligatoria" di un cammino vocazionale vissuto secondo la logica o, per meglio dire, secondo la "scienza della croce".

UN CAMMINO DI CROCE... PER TUTTI

"Sono convinta che Dio non chiama nessuno unicamente per se stesso e inoltre quando gradisce l'offerta di un'anima è prodigio di dimostrazioni d'amore". Ella che è morta nel campo di sterminio come Edith Stein e nel tempo stesso come Teresa Benedetta della Croce a gloria di Dio e per il popolo tutto si pone a testimonianza inconfutabile della fecondità di amore di un cammino che, pur nella diversità di espressione, a tutti s'impone proprio quale vocazione e attuazione di vita nella donazione, nell'offerta di Croce per tutti.

"Essere tutti di Dio, donarsi a Lui; al suo servizio, per amore, è questa la vocazione non solo di alcuni eletti; ma di ogni cristiano, o consacrato o non consacrato, o uomo o donna... Ognuno è chiamato alla sequela di Cristo. E più ciascuno avanza su questa via, più diventerà simile a Cristo...".

"La sequela di Cristo porta a sviluppare in pieno l'originaria vocazione umana.- essere vera immagine di Dio; immagine del Signore del creato, conservando, proteggendo ed incrementando ogni creatura che si trova nel proprio ambito; immagine del Padre, generando ed educando - per paternità e maternità spirituale - i figli per il regno di Dio".

Questo cammino è stato percorso sino al termine nella vita e con la vita da Suor Teresa Benedetta della Croce, ricercatrice della verità e ancor più di Cristo al Carmelo. Che sosteneva nel suo libro "Scientia Crucis", opera rimasta incompiuta sul suo scrittoio carmelitano? "Il dono totale di tutto il proprio essere e di tutta la propria vita è la volontà di vivere e di operare con Cristo, che vuol dire anche soffrire e morire con Lui di quella terribile morte dalla quale scaturisce la vita di grazie per l'umanità.

Così la vita di sposa di Dio si trasforma in maternità spirituale e soprannaturale per tutta l'umanità redenta; e non importa se è lei stessa che opera direttamente per la salvezza delle anime o se è soltanto il suo sacrificio che dà frutti di grazia di cui né lei stessa né forse nessun essere umano è consapevole".

"Una scienza della croce - troviamo ancora scritto - si conosce soltanto vivendola". Possiamo affermarlo senza timore di abbagli o di errate interpretazioni: Edith Stein ebrea, filosofa, carmelitana e martire ha avuto una piena conoscenza della scienza della Croce!

*Padre Marco Fumagalli
Monza, Pentecoste 1998*

BRANI SULLO SPIRITO SANTO

La raccolta di questi testi e preghiere di Edith Stein sullo Spirito Santo riflette come in tutta la vita e soprattutto negli ultimi anni della carmelitana era presente la viva realtà di un'esperienza spirituale, basata sui passi della Sacra Scrittura e approfondita con l'aiuto della dottrina mistica di San Giovanni della Croce. Anche prima non è mancata in lei la riflessione teologica sull'opera dello Spirito Santo nell'anima umana, e se ne fanno eco alcune pagine da lei scritte prima della sua entrata al Carmelo. Ma per arrivare a una forte, intima devozione allo Spirito Santo, per sentirlo "vibrare" nell'anima, per "aprirsi" alle sue illuminazioni e ispirazioni e per camminare alla sua dolce guida verso la più stretta unione d'amore con Dio, ci voleva il suo incontro con la spiritualità e la mistica

carmelitana. I più profondi testi steiniani sullo Spirito Santo portano perciò il sigillo dell'esperienza spirituale di un profondo abbraccio d'amore dello Spirito Santo che con la sua "dolce e deliziosa acqua" ha trasformato la sua anima in una "fiamma viva d'amore".

LO SPIRITO SANTIFICATORE

Un anno prima di entrare al Carmelo Edith Stein, trovandosi come docente all'Istituto di pedagogia scientifica di Muinster, aveva programmato un corso di antropologia filosofica e teologica. Costretta a ritirarsi a motivo della sua origine ebraica, aveva tuttavia già preparato il materiale. In alcune pagine esprime il suo pensiero sullo Spirito Santo:

LA CRESIMA

"La vita cristiana è una continua lotta. Il mezzo che ci fortifica per sostenere una tale lotta, è il sacramento della cresima, nel quale ci viene donato lo Spirito Santo, così come fu donato agli apostoli nel giorno della Pentecoste, affinché il cristiano confessi coraggiosamente il nome di Cristo".

LA GRAZIA SANTIFICANTE

"Il Concilio tridentino insegna che la nostra giustificazione è opera del "Dio Misericordioso" che ci rende "santi" (1 Corinti 6,11) con "il suggello dello Spirito Santo" che era stato promesso (e che è) caparra della nostra eredità" (Efesini 1,13-14)... Questo dono di Dio - lo Spirito Santo - che a ciascuno di noi viene donato, nella misura in cui Dio lo ha predestinato e conforme alla nostra preparazione a riceverlo e collaborazione, cioè la grazia santificante o la giustizia, altro non è che l'amore di Dio" riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Romani 5,5), assieme con la speranza e la fede. Questo dono ci unisce con Cristo come membri vivi del suo corpo. (...) Prima della grazia santificante... possiamo sperimentare l'infusione dello Spirito Santo che ha per effetto di svegliare in noi il desiderio di purificazione, 'con cui da parte di Dio viene preparata la volontà' (Proverbi 8, 35). Così ha inizio in noi anche la fede,... cioè lo Spirito Santo viene riversato in noi come dono della grazia per cambiare la nostra volontà, conducendola dall'incredulità alla fede, dall'ateismo alla pietà. È la grazia preveniente di Dio che chiama il peccatore... a consentire liberamente alla grazia, a collaborare con essa e ad essere pronto all'illuminazione dello Spirito Santo e ad accettare la fede".

"Appartiene alla vera grazia di Cristo che il cuore dell'uomo venga toccato mediante l'illuminazione dello Spirito Santo... Da questa illuminazione o dal soffio dello Spirito Santo dipende il consenso della fede. Poiché senza una tale illuminazione non è possibile accettare la predicazione evangelica, come è necessario per arrivare alla salvezza. Perciò la fede è un dono di Dio".

"L'accettazione della fede è un atto ragionevole; non è mai un'espressione del sentimento. Tuttavia, la luce naturale non basta. Nessuno potrà accettare la predicazione evangelica, come è necessario per giungere alla salvezza, senza l'illuminazione e il soffio dello Spirito Santo, perché Egli soltanto può dare la dolcezza del consenso e della fede alla verità" (cit. Tridentino, D 1791).

IL DONO DELLO SPIRITO

Edith Stein esprime, dunque, con chiarezza che la vita della grazia e tutta la vita del cristiano ci vengono comunicate da Dio per mezzo dello Spirito Santo, e con ciò inizia la nuova vita del cristiano redento da Cristo nostro Salvatore: "Con la morte in croce Cristo ci ha guadagnato la nostra rinascita: "ci ha fatto rivivere in Cristo" (Efesini 2,4) rinnovando i nostri cuori nello Spirito, tanto da non somigliare soltanto ai giusti, ma di esserlo in verità: riceviamo in noi la giustizia, ciascuno nella misura che lo Spirito Santo gli dona, come egli vuole (1 corinti 12,11)".

Questa meravigliosa constatazione che riempie il cuore della Stein di sempre nuove profondità, la fa implorare alcuni anni più tardi lo Spirito Santo di "mostrarsi a lei in forma visibile", così come risplende nella bellezza di Maria, che è la sua vera sposa, "a lui unita indissolubilmente":

SPOSA DELLO SPIRITO SANTO

"Tu, dolce Spirito, che crei ogni bene, tu, pace della mia anima, luce e forza, onnipotenza dell'amore eterno, mostrati a me in forma visibile.

Là presso il Giordano il Figlio dell'uomo si mostrò, chinò il suo divino capo in profonda umiltà; allora venisti tu, sovrabbondanza di ogni purezza, sotto l'aspetto luminoso di una leggera colomba. I discepoli ti udirono nello scroscio tempestoso, la casa trema per il possente sibilo; sul loro capo guizzano come lingue di fuoco, il suo fuoco d'amore domina il lor cuore. Tu ti creasti una fedele immagine, purissimo fiore della creazione, divino e mite. In un volto umano, celeste, chiaro, diviene manifesta la pienezza della tua luce.

Dai suoi occhi irraggia brace d'amore, e spira fresco come da acqua chiara.

Il suo sorriso è splendore della santa gioia, si versa come balsamo nel cuore ferito.

Con mano materna ella conduce il suo bambino [dolcemente, e tuttavia forte nella tua forza, dove camminano i suoi piedi verdeggia e fiorisce [la campagna e lo splendore del cielo rischiarano la natura.

La luminosa gloria della pienezza di grazia l'ha eletta al trono dall'eternità e attraverso di lei scorre sulla terra ed ogni dono viene dalle sue mani.

Come sposa è unita a te indissolubilmente O dolce Spirito, io ti ho trovato.

Tu mi riveli la luce della tua divinità che risplende chiara nel volto di Maria".

Nel medesimo periodo, attraverso lo studio della Fiamma d'amor viva di san Giovanni della Croce - quella fiamma d'amore che brucia nel cuore umano con l'ardente desiderio di "rompere la tela del dolce incontro" - Edith Stein intuisce lo Spirito Santo con la sua presenza nell'uomo, non solo illumina la mente e purifica il cuore, ma innalza l'anima all'unione con Dio.

“La Fiamma viva d'amore è lo Spirito Santo, "che l'anima sente ormai dentro di sé... come un fuoco che la arroventa, trasformandola tutta in soave amore", ma anche "come un fuoco che arde davvero dentro di lei, lanciando delle fiammate. Orbene, ogniqualvolta quella vampa fiammeggia, irroro l'anima di gloria, rinfrescandola in un bagno tempratore di vita divina". Lo Spirito Santo provoca in lei un arroventamento amoroso, per cui la volontà dell'anima viene a confondersi in un amore solo con la fiamma divina. La trasformazione in amore è un "habitus", vale a dire uno stato permanente in cui l'anima viene posta; è il fuoco che arde continuamente in lei. I suoi atti invece "sono le fiamme che si sprigionano dal fuoco amoroso, e che salgono con tanto maggior impeto quanto più è intenso il fuoco dell'unione". In questo stato, l'anima è impossibilitata ad agire di sua iniziativa. Tutti i suoi atti vengono eccitati e compiuti dallo Spirito Santo, per cui sono del tutto divini. Sicché, ad ogni avvampare di questa fiamma, all'anima sembra di star ricevendo la vita eterna: "perché essa la solleva all'altezza operativa di Dio in Dio".

Data questa sua trasformazione in fiamma d'amore, si comunicano a lei il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; ed essa arriva così vicina a Dio da pregustare un piccolo saggio della vita eterna; anzi ha l'impressione che quella sia già la vita eterna". 'Quando l'anima dice che lo Spirito Santo la ferisce nel suo più profondo centro, intende affermare che in lei esistono anche dei punti meno profondi, corrispondenti ai vari gradi dell'amore divino; adesso però è la sua sostanza, la sua capacità, la sua forza, che viene toccata e investita. Con questo non vuol dire `che tutto ciò si verifichi così sostanzialmente e con tanta perfezione come nella visione beatifica dell'altra vita'; ma dice così semplicemente `per manifestare la copiosità, la sovrabbondanza di piacere e di gloria da lei sentite in questa comunicazione dello Spirito Santo. Il piacere è tanto più intenso e tenero, quanto più fortemente e sostanzialmente essa è concentrata e trasformata in Dio".

Che cosa opera lo Spirito Santo nell'anima trasformata in Dio? Qualcosa che secondo la Stein oltrepassa l'esperienza dell'inabitazione della SS. Trinità, nella quale l'intelletto viene "illuminato con la sapienza del Figlio, la volontà con il gaudio dello Spirito", e il "Padre abbraccia l'anima, assorbendola nell'abisso della sua dolcezza".

Ma lo Spirito Santo che brucia con amore ardente, fa ancora qualcosa di più sublime. Rende l'anima: "un carbone acceso che non soltanto arde, ma lancia attorno a sé delle lingue di fiamma". La unione semplice assomiglia al "fuoco di Dio che si alimenta in Sion", ossia alla Chiesa militante, in cui il fuoco della carità è sì acceso, ma non fino all'incandescenza; l'unione amorosa fiammeggiante invece, assomiglia "alla fornace di Dio che c'è a Gerusalemme", ossia a quella visione di pace costituita dalla Chiesa trionfante, ove il fuoco arde davvero come in una fornace arroventata dalle vampe del perfetto amore. È vero che l'anima non ha ancora raggiunto la perfezione del cielo; tuttavia essa brucia come una fornace, alimentata da una visione riposante, gloriosa e splendente d'amore.

Ora essa tocca con mano "come la fiamma d'amor viva, che sì dolce ferisci!" come volesse dire: "O infiammato amore, come mi stai glorificando generosamente con i tuoi slanci amorosi, che colmano la capacità e la forza dell'anima mia! Tu mi dai una conoscenza divina che riempie tutta l'abilità e la capacità del mio intelletto; Tu mi infondi l'amore sino al limite di capienza della mia volontà, sommergendo la sostanza dell'anima mia con il torrente del piacere provocato dal tuo contatto (avvenuto) in rapporto con la purezza interiore e l'apertura della mia anima"().

L'INCONTRO CON LO SPIRITO SANTO

Tutta questa meravigliosa esperienza significa per Edith Stein un incontro con lo Spirito Santo che riempie l'anima d'immensa gioia, di "festeggiamenti amorosi", "di fiumi d'acqua viva".

"L'anima designa questo strapotente abbraccio interiore dello Spirito Santo col nome di incontro. Dio l'afferra con una vera irruenza soprannaturale, per elevarla oltre la carne e condurla alla stretta conclusiva. Ci troviamo di fronte ad autentici incontri; lo Spirito Santo compenetra infatti la sostanza dell'anima, irradiandola e divinizzandola. "Sicché l'essere divino assorbe l'essere dell'anima al di là di ogni altro essere".

L'anima è quindi in grado di gustare al vivo Dio; per cui chiama dolce questo incontro, che è real-niente più soave di tutti gli altri contatti ed incontri, perché li sorpassa tutti in grado eminente".

La Stein torna ancora sull'azione bruciante dello Spirito Santo mettendo in luce come si realizza questo incontro: "Conosciamo di già lo Spirito Santo come fuoco divoratore (Deuteronomio 4,24), Ossia come "fuoco d'amore, che - carico di energia infinita - può consumare incoercibilmente, trasformando in sé l'anima da Lui investita... E allorché questo fuoco ha trasfigurata in sé l'anima, questa non solo sente la scottatura, ma diventa lei pure tutta una scottatura bruciante. Ed è un fatto meraviglioso,... che questo fuoco di Dio così impetuoso e divoratore, capace di consumare mille mondi con maggior facilità di quanto non faccia il fuoco terrestre con un batuffolo di lino, non consuma né distrugge l'anima... ma anzi la divinizza e la colma di delizie...".

Esso è per lei "una rara fortuna, perché così sa tutto, gusta tutto e fa tutto ciò che vuole; inoltre essa fa ottimi progressi, senza che nessuno possa avere il sopravvento su di lei e nulla arrivi a scalfirla". A lei si possono ora applicare le parole dell'Apostolo: "l'uomo spirituale giudica tutto, e non è giudicato da nessuno" (1 Corinti 2,5) e ancora: "Lo Spirito scruta tutto, anche le profondità di Dio" (1 Corinti 2,10). È infatti una caratteristica dell'amore, il fare l'inventario di tutti i beni dell'Amato" .

Infine, per terminare il grande ed inesprimibile mistero della trasfigurazione dell'anima in Dio, la Stein ribadisce di nuovo: "Questo immenso fuoco è così soave da assomigliare alle acque vive che saziano a dismisura la sete dello Spirito. Ne abbiamo una figurazione allusiva in quel prodigio di cui parlano i libri dei Maccabei: il fuoco sacro che un dì era stato nascosto in una cisterna, si era trasformato in acqua; portato sull'altare del sacrificio, si trasformò di nuovo in fuoco. Lo Spirito di Dio è come una dolce e deliziosa acqua, finché resta nascosto nelle vene dell'anima; ma appena viene alla luce per essere impiegato nell'offerta sacrificale dell'amor divino, divampa in vivide fiamme. Siccome in questo momento l'anima è infiammata e intenta a concedersi nell'abbandono amoroso, ecco che giustamente parla più volentieri di lampade piuttosto che di acqua.

Resta però sempre un fatto incontestabile: che tutte queste descrizioni non sono che timidi tentativi di esprimere ciò che si sta verificando in realtà; "poiché la trasfigurazione dell'anima in Dio è qualcosa di indicibile".

LA "MIA" ULTIMA PENTECOSTE

In questo clima mistico, pochi mesi prima della sua deportazione ad Auschwitz, nacque una delle preghiere più belle della Stein: l'intimo sposalizio dell'anima con lo Spirito Santo. È la "sua" Pentecoste:

I.

"Chi sei tu, dolce luce, che mi riempi e rischiaro l'oscurità del mio cuore? Tu mi guidi come una mano materna e mi lasci libero, così non saprei più fare un passo. Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e lo racchiude in sé, da te lasciato cadrebbe nell'abisso

del nulla, dal quale tu lo elevi all'essere. Tu, più vicino a me di me stessa e più intimo del mio intimo - e tuttavia inafferrabile ed incomprensibile che fai esplodere ogni nome: Spirito Santo - Amore eterno!

II.

Non sei la dolce manna che dal cuore del Figlio fluisce nel mio, cibo degli angeli e dei santi? Egli, che si levò dalla morte alla vita, ha risvegliato anche me ad una vita nuova dal sonno della morte e mi dà una nuova vita di giorno in giorno, e un giorno la sua pienezza mi sommergerà, vita dalla tua vita - tu stesso: Spirito Santo - Vita eterna

III.

Sei tu il raggio che guizza giù dal trono del giudice eterno ed irrompe nella notte dell'anima che mai si è conosciuta? Misericordioso ed inesorabile penetra nelle pieghe nascoste. Si spaventa alla vista di se stessa lascia spazio al santo timore, inizio di ogni sapienza, che viene dall'alto e ci àncora con forza nell'alto: alla tua opera, come ci fa nuovi, Spirito Santo - Raggio Impenetrabile!

IV.

Sei tu la pienezza dello Spirito e della forza con cui l'agnello sciolse il sigillo dell'eterno decreto divino?

Da te sospinti i messaggeri del giudice cavalcano per il mondo e separano con spada tagliente il regno della luce dal regno della notte. Allora il cielo diventa nuovo e nuova la terra e tutto va al suo giusto posto con il tuo alito. Spirito Santo - Forza vittoriosa.

V.

Tu sei l'artefice che costruisce il duomo eterno che s'innalza dalla terra al cielo.

Da te animate s'innalzano le colonne e restano saldamente fisse. Segnate con il nome eterno di Dio si alzano verso la luce sostenendo la cupola, che chiude il santo duomo coronandolo, la tua opera che trasforma il mondo. Spirito Santo - Mano creatrice di Dio.

VI.

Sei tu colui che creò il chiaro specchio, vicinissimo al trono supremo, come un mare di cristallo, in cui la divinità amando si guarda?

Ti chini sulla più bella opera della tua creazione e raggiante ti illumina il tuo proprio splendore, e la pura bellezza di tutti gli esseri, unita nel grazioso aspetto della Vergine, tua immacolata sposa: Spirito Santo - Creatore dell'universo.

VII.

Sei tu il dolce canto dell'amore e del santo timore che eternamente risuona attorno al trono della Trinità e sposa in sé il puro suono di tutti gli esseri? L'armonia che congiunge le membra al capo, in cui ciascuno, felice, trova il segreto senso del suo essere e giubilante irradia, liberamente sciolto nel tuo fluire. Spirito Santo - Giubilo eterno!

a cura di: Suor Giovanna della Croce Monastero Carmelitano di Milano Milano, Pasqua 1998